



Carlo Aymonino.
Autoritratto realizzato per la mostra "Autoritratti. Artisti e architetti all'A.A.M. 1978-1984", tenutasi presso la A.A.M. Architettura Arte Moderna nel 1983. Olio su tela, 50,5x40,5 cm.

Carlo Aymonino

CORRESPONDENCES

Una storia intrecciata con il percorso dell'A.A.M.

Architettura Arte Moderna dal 1980 ad oggi

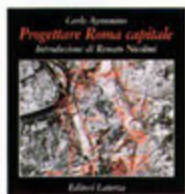
di Valentina Ricciuti

Rievocando le numerose occasioni di confronto tra la A.A.M. Architettura Arte Moderna e la figura di Carlo Aymonino, chi scrive intende rendere omaggio alla straordinarietà della sua multiforme attività di architetto, teorico dell'architettura, docente, politico, a breve distanza temporale dalla sua improvvisa scomparsa. La storia trentennale dell'A.A.M. infatti, che fin dalla sua fondazione ha saputo ricondurre sempre le proprie iniziative culturali all'ambizioso progetto di registrare e documentare gli "sguardi incrociati", le complesse sovrapposizioni disciplinari all'interno del sistema dell'arte, è costellata di episodi, di momenti di interferenza con la personalità aymoniniana, a partire dalla prima personale "Alcuni disegni per l'America", tenutasi nel 1980 presso gli spazi della galleria di via del Vantaggio. A questa occasione, che vedeva l'esposizione di disegni in cui, come fece osservare Achille Bonito Oliva dalle pagine del Corriere della Sera, «il senso di una geometria monumentale è neutralizzato dall'ironia di sfondi atmosferici che incorniciano la presenza statica di forme ferme, di aperture e passaggi che portano verso una direzione astratta», avrebbero fatto seguito la pubblicazione del volume sul progetto per il Campus scolastico di Pesaro e la partecipazione di Aymonino alla collettiva "Un'idea di teatro", anch'essa allestita negli spazi dell'A.A.M. Tre anni dopo, l'avvio di una serie di importanti manifestazioni culturali, conosciute con la sigla "Laboratorio di progettazione '83" e coordinate da Francesco Moschini in collaborazione con l'Assessorato per gli interventi sul centro storico di Roma di cui proprio Aymonino era a capo, ufficializzò la sovrapposizione tra il pensiero e l'opera dell'architetto e l'attività dell'A.A.M.. Per volere di Francesco Moschini e dello stesso Carlo Aymonino le iniziative del Laboratorio si orientarono, in principio, sulla rilevezione della situazione culturale e professionale romana, per assumere, negli sviluppi successivi, un carattere maggiormente scientifico, rivolgendosi più specificamente alla conoscenza della storia e del patrimonio architettonico della città. I due cicli di incontri "Storie di edifici" e "Itinerari di Roma moderna" diedero inizio alla prima fase del Laboratorio, proponendosi in un caso di rileggere alcune architetture realizzate a Roma tra gli anni Venti e Settanta nel tentativo di divulgarne la conoscenza fino a quel momento limitata agli studiosi, nell'altro costruendo un dibattito esteso a più interventi sulla città, raccontati attraverso il ripercorso di un ideale itinerario conoscitivo. Il ciclo "Storie di edifici" costituiti una sorta di viaggio all'interno dell'architettura, condotto attraverso l'analisi approfondita e dettagliata di singole opere, sostenuto da un'esigenza di rivendicazione della disciplina e della progettazione come campo di indagine e di lavoro con dei margini strettamente autonomi. Rivendicare agli strumenti dell'architettura il proprio ruolo specifico, evitando la mera applicazione di teorie prese in prestito da altre discipline come l'economia, la sociologia e la linguistica, per "spiegare" il fare architettonico. Concentrare l'attenzione sull'opera e sulla problematica della progettazione architettonica, tenendo presente che un edificio non rappresenta soltanto una struttura compiuta, autonoma, con una propria logica interna, ma è da considerarsi come una delle unità, una delle tessere che compongono la compagine, più ampia e com-

plessa, della città. Le conferenze organizzate da Francesco Moschini nell'ambito di questo ciclo affrontarono il senso del progettare, il rapporto, spesso conflittuale, intercorrente tra visione teorica e pratica architettonica. Indagarono l'evoluzione storica di posizioni teoriche, culturali ed estetiche, oltre a spiegare come queste abbiano prodotto, coniugate con l'apporto autografico del progettista, l'opera di architettura. Cercarono di comprendere la logica che intercorre tra i primi schizzi, le prime idee, i disegni intermedi e la stesura finale del progetto, sino alla soluzione dei dettagli, oltre ai vincoli ed agli indizi dati dalla localizzazione dell'area di progetto, dal programma economico e dal livello tecnologico. Individuarono il ruolo svolto dalle riflessioni sulla storia nell'elaborazione progettuale, l'analisi funzionale e la ricerca tipologica, le scelte formali, la conoscenza tecnica e l'uso dei materiali, la geometria ed il disegno, considerato quale strumento fondamentale del processo conoscitivo in cui si riconosce la progettazione architettonica. Gli edifici furono presentati a gruppi di tre, individuando la presenza in essi di un parametro comune: la diversa soluzione di un medesimo tema architettonico, la compresenza ed il rapporto di figure che animarono il dibattito architettonico di un determinato periodo, le differenti risposte ad un tema fondamentale come la progettazione di un edificio a scala urbana, il mutamento che una tipologia ha avuto in un arco storico abbastanza lungo da consentire di individuarne l'evoluzione, le differenze in rapporto ai cambiamenti culturali e politici. Non diversamente il ciclo "Itinerari di Roma moderna", si propose di allargare la conoscenza della città, articolandosi in una serie di conferenze costruite come ideali itinerari architettonico-urbanistici. Questi interventi si fondarono soprattutto su relazioni critiche di carattere generale intorno ai fatti più salienti del dibattito architettonico nell'area romana, dalla fine del secolo fino agli anni Ottanta, ponendo particolare attenzione su frammenti della città storica, progettati durante tale periodo, e su alcune opere realizzate, molte delle quali presentavano un carattere culturalmente emblematico, oltre che esplicite qualità architettoniche. Nell'organizzare questo ciclo di conferenze e di seminari si offrirono le condizioni per una verifica delle conoscenze acquisite sulle problematiche riferite a tale contesto, fornendo un'importante occasione per porre l'accento su ragioni e condizioni operative proprie della prassi architettonica e urbanistica, entrando, talvolta, nel vivo di polemiche, attraverso le testimonianze dei protagonisti del dibattito. Architetti e studiosi di diverse tendenze e di diversa formazione si alternarono, di volta in volta, sezionando gli avvenimenti dell'architettura romana degli ultimi cento anni operando uno scavo stratigrafico che riportò alla luce le diverse politiche di gestione del territorio, costituendo l'occasione, quindi, per una riflessione, ma anche lo spunto per ulteriori ipotesi di lavoro su temi che, ancora oggi, dovrebbero essere al centro dell'attenzione. Perseguendo la tesi che la pluralità della narrazione storica, ampliandosi su più piani, potesse rilevare la complessità delle tecniche che hanno segnato le tappe della trasformazione della città di Roma, da Capitale del nuovo Stato unitario al moltiplicarsi delle strategie nella metropoli moderna. L'idea sottesa dal Laboratorio di progettazione '83 di Francesco Moschini e Carlo Aymonino, che può senza dubbio essere ricordato come una delle più importanti e complete iniziative per la diffusione della cultura architettonica nella Roma dell'ultimo trentennio, era quella di attraversare, trasversalmente, apparati culturali, politiche di gestione del territorio, esperienze professionali, esiti di tali esperienze, in un continuum storiografico da cui far emergere nodi problematici e possibili soluzioni, ricercate sempre nell'ambito dell'accezione più alta della disciplina. A questo scopo il colloquio internazionale "Le città del mondo", organizzato nella stessa occasione, vedeva il confronto, presentato nella sua significato di "convivenza" e rilevato per città diverse, tra la dimensione architettonica e quella urbana. A parlarne furono convocati architetti e critici stranieri selezionati non soltanto per il fatto di essersi lungamente dedicati allo studio di quelle città ma anche e soprattutto per aver contribuito alla loro modificazione ricoprendo la duplice veste di progettisti e responsabili di importanti programmi di gestione. All'apparato teorico impostato dal Laboratorio si affiancò anche l'invito, rivolto ad alcuni gruppi di progettisti formati nell'ambiente romano e non solo -tra cui andrebbero ricordati Ignazio Gardella, Ludovico Quaroni, Maurizio Sacpranti, Alessandro Mendini, Franco Purini- a elaborare proposte per aree specifiche della città di Roma, a conferma dell'interesse di Carlo Aymonino per il progetto

Dettaglio dell'allestimento della mostra "Carlo Aymonino. Arte, Architettura e Città: nel segno di Carlo", tenutasi presso la A.A.M. Architettura Arte Moderna nel 2005. Foto di Giampiero Ortenzi. **Carlo Aymonino.** Manifesto per la mostra "Carlo Aymonino. Arte, Architettura e Città: nel segno di Carlo", tenutasi presso la A.A.M. Architettura Arte Moderna nel 2005. Tecnica mista su carta, 80x70 cm.





Manifesto per la mostra "Carlo Aymonino. La bella architettura: opere scelte dalla Collezione Francesco Moschini e Gabriel Vaduva A.A.M. Architettura Arte Moderna", curata da Francesco Moschini e Alessandra Fassio, tenutasi presso la Cittadella dei musei di Cagliari nel 2005. Carlo Aymonino all'inaugurazione della mostra "per Aldo Rossi dieci anni dopo", curata da Francesco Moschini, tenutasi presso l'Accademia Nazionale di San Luca nel 2007. Carlo Aymonino, Musei Capitolini in Campidoglio, progetto per la sala del Giardino Romano, "Copertura e sistemazione del Giardino Romano dei Musei Capitolini, 1999". Inchiostro su carta da lucido, 72x102 cm. Copertina del volume "La zona Dantesca e Largo Firenze: 60 anni di progetti", curato da Francesco Moschini. Il volume raccoglie i materiali elaborati in occasione delle mostre tenutesi presso Palazzo Corradini a Ravenna nel 1988 e all'A.A.M. Architettura Arte Moderna nel 1989. Edizioni Essegi, Ravenna 1988. Copertina del volume "Carlo Aymonino. Progettare Roma capitale", curato da Paolo Desideri e Fulvio Leoni. Editori Laterza, Roma / Bari 1990. Carlo Aymonino e Francesco Moschini nello studio di via Marmorata a Roma, 2008. Dettaglio dell'allestimento della mostra "Autoritratti. Artisti e architetti all'A.A.M. 1978-1984", tenutasi presso la A.A.M. Architettura Arte Moderna nel 1983 (tutte le immagini courtesy A.A.M. Architettura Arte Moderna Roma).

quale processo risolutivo della complessità e contraddizione dell'architettura come parte della città. Un interesse manifestato già dalla fine degli anni Cinquanta con l'intervento residenziale a Matera e ribadito da quello del Gallaratese della fine degli anni Sessanta e che, evidentemente, trova pieno riscontro nelle attività promosse nel periodo del suo ruolo di assessore, a testimonianza di una continuità di pensiero che rende merito all'importanza del suo contributo alla storia dell'architettura italiana del secolo appena trascorso. Articolati in cinque sezioni tematiche, i progetti del Laboratorio si identificarono nella risoluzione architettonica, seppur presentata nelle diverse connotazioni poetiche, di alcuni problemi posti dalla città, quali margini di aree archeologiche, residenza, grandi attrezzature urbane e memoria della "produzione" ottocentesca, vuoti urbani del centro storico. Tra questi si ricordano, per l'intensità espressiva e il carattere di visionarietà piranesiana, la proposta di Franco Purini per l'area della Moretta, un "buco" del tessuto tutt'ora irrisolto, il "Ritrovamento del centro di Roma" di Franco Pierluisi, la "Piazza del fuoco" al Porto Fluviale di Mario Secchia. Con il Forum conclusivo "Consulto si Roma" si raccolsero le fila della straordinaria "macchina teorica" cui il Laboratorio di Francesco Moschini e Carlo Aymonino aveva dato vita e che confluirono in breve tempo nella pubblicazione del volume "La capitale a Roma. Città e arredo urbano 1945-1990". Il Consulto si identificò, più precisamente, con un bilancio necessario affinché tutte le idee e le proposte per la nuova architettura a Roma potessero essere discusse e valutate come scelte culturali oltre che tecniche, facendo emergere il lavoro di un gruppo di architetti che, coerentemente con il pensiero aymoniniano, aveva come presupposto il problema della città inteso in termini di forma urbana. Nello stesso 1983, altre due importanti iniziative promosse dall'A.A.M. videro coinvolto Carlo Aymonino, questa volta nel suo ruolo di progettista. Con la collettiva "Lo sguardo indiscreto", Francesco Moschini mostrò per la prima volta i disegni, gli appunti, le riflessioni e le note private, aprendo taccuini e quaderni di viaggio di una ventina di architetti italiani, selezionati per l'essere stati tra i più attivi protagonisti della cosiddetta stagione dell'architettura disegnata. Scorrendo le immagini dell'allestimento della mostra si scorgono, tra fogli e cartoncini, appunti misteriosi, ridondanti o estranei, popolati di improvvise connessioni con architetture costruite o pensate, in grado di stabilire con esse un'onda di ricche risonanze, rivelando spessori emotivi turbolenti e magmatici destinati a placarsi in un linguaggio visuale codificato soltanto successivamente, attraverso la stesura delle tavole di progetto propriamente dette. Tra questi, quelli di Carlo Aymonino sono diari visivi di viaggio che mescolano l'attrazione per un paesaggio visualizzato in un disegno con un'annotazione relativa ad uno stato d'animo, scrittura simile a grafia trasportata nell'immagine. La mostra "Autoritratti", di poco successiva, esibisce invece il lavoro critico svolto dall'A.A.M. Architettura Arte Moderna nell'arco dei primi sei anni di attività, coinvolgendo artisti ed architetti selezionati da Francesco Moschini, nella realizzazione di un autoritratto, costringendoli a rivelarsi non in quanto persone ma, in una condizione di saviniana "iperlucidità", in qualità "personaggi". Alla fine degli anni Ottanta risale l'esposizione "Ravenna. Largo

Firenze e la zona dantesca", dedicata ai progetti per l'area del sepolcro di Dante succedutisi nell'arco di sessant'anni. Tra questi, quello del gruppo guidato da Carlo Aymonino si distingue per la volontà di non ricercare un'immagine urbana fluida, una continuità capace di assorbire le differenze che le presenze simboliche impongono al luogo, quanto piuttosto sottolinearne il carattere di diversità, declinando un inconsueto elenco in cui i materiali della storia, come la vicina Chiesa di S. Francesco o la tomba di Dante, vengono enunciati senza proporre la sintesi, assumendo il progetto urbano come contenitore di memorie, di storie, di oggetti, quindi come parafrasi della città stessa. Anche il progetto "Bariato", dei primi anni Novanta, costituisce una tappa importante del rapporto intrecciato tra Carlo Aymonino e la A.A.M.. Ideata dall'onorevole Giuseppe De Gennaro allo scopo di realizzare, secondo un nuovo modello insediativo che corrisponda a nuove esigenze qualitative dell'abitare, progetti residenziali affidati a gruppi di architetti italiani rispettivamente guidati da Carlo Aymonino, Antonio Acuto, Guido Canella, Gianfranco Di Pietro, Carlo Ferrari, Onofrio Mangini, Aldo Rossi, Paolo Ventura, Luigi Vietti, selezionati perché rappresentativi di uno spaccato della migliore cultura architettonica italiana, secondo un'idea di confronto generazionale e metodologico, che a partire dall'unicità del progetto di partenza, potesse configurare e confrontare nuovi modelli di città, riconnesse tra loro attraverso un sapiente disegno d'insieme. Due nuove personali, a Cagliari e Roma, riaprono nel 2005 la rassegna di mostre dedicate da Francesco Moschini a Carlo Aymonino. "Arte, architettura e città nel segno di Carlo", si inaugura in concomitanza con l'apertura del nuovo spazio museale, progettato dallo stesso architetto, nel Giardino Romano dei Musei Capitolini. In questa occasione la A.A.M. presenta una selezione di disegni originali, in un ripercorso antologico dell'opera aymoniniana dalla metà degli anni Quaranta a oggi. In questo caso i disegni figurativi, che datati all'inizio della sua attività sottolineano il realismo d'influenza guttusiiana, si affiancano agli elaborati dei suoi progetti più rappresentativi, dal complesso Monte Amiata al quartiere Gallaratese al Campus scolastico di Pesaro, al Bacino Marciano di Venezia. L'ultima, recente iniziativa dedicata da Francesco Moschini a Carlo Aymonino riguarda il rapporto culturale, professionale e di amicizia tra quest'ultimo, Guido Canella e Aldo Rossi. A partire dal titolo "Guido, i vorrei che tu Carlo ed io fossimo presi per incantamento...", che nel rievocare le oniriche frequentazioni stilnoviste di Dante riconsegna i termini del discorso alla sfera dell'intimità, del rapporto esclusivo riservato a "pochi spiriti eletti", la situazione immaginata per la mostra si identifica non soltanto con il ritratto, dei primi anni Ottanta, delle tre figure di Aymonino, Canella e Rossi, quanto piuttosto con il sistema di relazioni, di scambi di idee, di occasioni condivise di cui quell'immagine non rappresenta che un'istantanea, fugace apparizione, con l'intenzione di presentare testimonianze di un'inedita dimensione privata e pubblica del lavoro dei tre autori. Di Carlo Aymonino viene tracciato un percorso attraverso alcuni disegni autografi e inediti, quali il progetto per Mestre elaborato con Costantino Dardi, il Quartiere Gallaratese di Milano, i progetti per Bolzano e Pesaro, per la Giudecca di Venezia con Aldo Rossi, il Campidoglio di Roma.

segno

Attualità Internazionali d'Arte Contemporanea

Seven Easy Pieces

MARINA ABRAMOVIC



Lady Performance



ELISEO MATTIACCI



MATTEO BASILÈ



Intervista a
OLIVIERO TOSCANI
Nuovo Paesaggio Italiano

